

Un programma di sinistra per le elezioni europee

Per i partiti che si dichiarano di sinistra

E per i movimenti che manifestano in piazza

Le elezioni europee del prossimo maggio 2019 sono molto importanti, poiché il sorgere del sovranismo che sta qualificando diversi Stati facenti parte dell'Unione Europea mette a rischio l'esistenza dell'Unione e comunque mette in discussione la sua struttura e le regole che la caratterizzano.

L'esistenza dell'Europa unita è stata positiva per molti aspetti e oggi, allo stato della situazione internazionale, il suo disfacimento comporterebbe per i singoli Stati regresso e il sorgere di gravi nuove difficoltà economiche, finanziarie, monetarie, oltre la perdita di consistenza nei rapporti internazionali e lo smarrimento dato dalla caduta di quel sogno che aveva assecondato la nascita progressiva dell'Unione. Dunque, l'Unione europea va salvata. **Ma ciò non esclude che essa meriti critiche e che abbia necessità di consistenti cambiamenti ed evoluzioni., sia nelle strutture che nelle regole e nei compiti.**

Evoluzione delle istituzioni

E dei rapporti tra gli Stati membri

Il sistema attuale è frutto di malcelata diffidenza reciproca; infatti mortifica la rilevanza del voto degli elettori europei, sottraendo al Parlamento, in favore di organi di governo degli Stati membri (che compongono il Consiglio europeo e il Consiglio dell'Unione europea), poteri rilevanti in ordine agli indirizzi della politica, alla costituzione del governo e all'esercizio del potere legislativo. Ciò ha comportato che il riferimento all'interesse comune, quello dell'intera Unione, spesso non sia emerso e il sistema decisionale, connotato da confronti conflittuali tra interessi dei singoli Stati, abbia portato a provvedimenti condizionati da interessi individuali, con la prevalenza dei poteri forti, non rispondenti alle esigenze dell'Unione. Inoltre, il condizionamento dato dal sistema al Parlamento ha comportato il convincimento che le decisioni si sarebbero formate piuttosto coi confronti di forza negli organi costituiti dalle cariche governative dei singoli membri e che le elezioni del Parlamento fossero di poca importanza. Convincimento che ha determinato scelte di poca qualità, da parte sia dei partiti nella formazione delle liste, sia degli elettori nella partecipazione e nella scelta del voto.

Le conseguenze derivate da questi aspetti negativi hanno finalmente determinato la consapevolezza che, se si voglia salvare e dare rilevanza internazionale all'Unione europea, **devono intervenire due innovazioni fondamentali: 1) mandare al Parlamento persone che diano affidamento** in ordine alle competenze occorrenti e alla attitudine, libera, a curare l'interesse generale dell'Unione; **2) riformare la governance** in modo che si faccia un salto di qualità, si abbandoni la diffidenza e si diano all'Unione i poteri perché **si passi dalla conflittualità tra interessi individuali alla cooperazione nella cura dell'interesse comune**. Questi sono i presupposti per consentire che nei vari settori i singoli provvedimenti abbiano concreta capacità attuativa e siano funzionali alla concorde crescita dell'Unione.

Dunque, intanto è augurabile che **per le prossime elezioni i partiti rispondano al primo presupposto**, formino liste di candidati che abbiano le qualità richieste, realizzino in sede nazionale le unioni tra partiti e movimenti sociali che abbiano concordanza di orientamento, scelgano con i partiti europei coerenti collegamenti e anche il comune candidato alla presidenza della Commissione, diano agli elettori sufficiente conoscenza di questi elementi, e anche delle linee che determinano l'orientamento politico e dei programmi concreti. Ciò consentirà agli elettori una scelta informata e li indurrà alla partecipazione; inoltre, potrà eliminare i presupposti, di negatività e disinformazione, che favoriscono populismo e sovranismo.

Quanto all'evoluzione, l'Unione deve tendere ad ampliare l'integrazione, fino alla adozione di un **modello federale**; che lasci persistere identità e spazi di autonomia ai singoli Stati, particolarmente sul piano esecutivo, ma comporti **delega di sovranità** che metta le istituzioni centrali in condizione di curare, al di sopra degli interessi particolari, l'integrazione tra gli Stati membri e l'interesse comune a che al progresso della Unione si accompagni la convergenza dei singoli Stati verso condizioni di pari progresso e benessere. Dunque, la delega deve consentire all'Unione di intervenire e disporre in ogni settore, con provvedimenti dettagliati ed esecutivi o, secondo l'occorrenza, con direttive di massima.

Ma è essenziale che la delega venga usata con **criteri di proporzionalità e di flessibilità**; quelle attenzioni che occorrono perché i provvedimenti, articolati e adattati secondo le peculiarità e le condizioni dei singoli Stati, possano rispondere al suddetto **interesse superiore, dell'intera Unione**, a realizzare integrazione e comune progresso di tutti gli Stati membri. Trattasi di quella **flessibilità che è mancata finora nelle regole** e che solo in parte ha trovato spazi con giustificazioni forzate. L'imposizione di regole rigide, uguali per tutti, ha avuto la conseguenza di aggravare le difficoltà di alcuni Paesi, costringerli a inutili sacrifici, mantenerli in condizioni di inadempienza alle normative comunitarie, creare sfiducia nei loro confronti e conseguenti reazioni ostili del mercato. Condizioni che hanno anche reso tali Paesi facile preda di speculazioni e concorrenza, e purtroppo disponibili, per reazione, ad assecondare politiche populiste e sovraniste. Se non si voglia persistere in questi errori e nelle sue gravi conseguenze, l'Unione europea deve cambiare totalmente la sua cultura di base e modificare gli orientamenti e le normative ad essa legati.

Accogliere uno Stato nell'Unione deve comportare il **compito, dell'Unione e degli altri Stati membri**, di: **1)** prescindere dai motivi che lo abbiano portato a eventuali condizioni di divario, difficoltà o comunque di inferiorità rispetto agli altri Stati; infatti, è errato far valere eventuali colpevolezze pregresse per giustificare un regolamento di rapporti che ostacola il necessario progresso comune e determina l'aggravarsi di disuguaglianze dannose anche per l'intera Unione; **2)** eliminare nei suoi confronti qualunque comportamento, all'interno dell'Unione, che approfitti dello stato di difficoltà con atti di speculazione e/o concorrenza sleale, ostile o comunque causa di ulteriore danno alla sua economia; **3)** aiutarlo, con tutte le sovvenzioni, interventi e flessibilità nell'applicazione delle normative; affinché possa attivare le innovazioni che gli consentano di superare le condizioni di difficoltà e inferiorità, per pervenire progressivamente, nell'interesse suo e dell'intera Comunità, a condizioni di vita, di stabilità e di progresso in armonia con le migliori condizioni comunitarie; **4)** dare concreto segno di stima e importanza a tutti gli Stati, anche nuovi arrivati, piccoli o in difficoltà che siano, coinvolgendoli in ogni iniziativa ed evitando quegli atteggiamenti discriminatori che sembrano distinguere e far valere categorie diverse tra i membri dell'Unione.

Tale **compito in concreto comporta** che: **1)** nell'ambito europeo debbano essere eliminati quei vari meccanismi concorrenziali sleali che alcuni Stati hanno attivato per procurarsi, a danno di altri membri dell'Unione, afflusso di capitali, di imprese e di capitale umano (trattamento fiscale di favore, riconoscimenti fittizi di residenze e cittadinanze, corrispettivi maggiorati appositamente per professionisti); **2)** si debba impedire che attività economiche strategiche o comunque rilevanti al mantenimento di settori economici diventino preda degli Stati più forti; e ottenere che i Paesi in condizioni di rilevante avanzo commerciale piuttosto incrementino i consumi interni; **3)** si impedisca che anche la concorrenza lecita si risolva in danno strutturale di settori economici del Paese che versa in condizioni di difficoltà; **4)** di conseguenza, tutte le normative in atto, relative al sistema bancario, agli obblighi sul rapporto tra deficit e Pil e sul rapporto tra debito e Pil (il *fiscal compact*), al divieto di aiuto alle imprese, agli obblighi di consentire l'intervento degli altri Paesi nelle gare d'appalto per affidamenti di lavori o servizi, debbano essere riviste in modo da prevedere le eccezioni e la flessibilità occorrenti per tutelare e aiutare i Paesi che versino in condizioni di divario che comporti difficoltà; **5)** in linea generale, dunque, si comprenda, anche in forza dell'esperienza, che le difficoltà economiche, finanziarie e strutturali di un Paese possono risolversi, piuttosto che con l'applicazione rigida di norme di austerità, consentendo innovazioni strutturali capaci di rianimare

l'economia reale e aumentare anzitutto il Pil, e quindi adottando quella normativa che solo attraverso rapporti interni di protezione, solidarietà e flessibilità mette il Paese in grado di reagire con una politica economica adeguata; **6)** naturalmente, anche gli aiuti finanziari costituiscano un aiuto adeguato alle occorrenze, con fondi gratuiti dell'Unione che partecipino a sostegno dei progetti innovativi; e anche, occorrendo, con prestiti a tasso agevolato, preferibilmente sempre con fondi comunitari e, in ipotesi di intervento degli enti internazionali, senza applicazione di condizioni che ne rendano l'uso impossibile o insostenibile; **7)** l'intera Unione adotti conformi provvedimenti quando quelli adottati dal Paese in difficoltà, funzionali a risolvere cause del divario, non possano essere efficaci ed anzi rischino di creare nuovi danni in mancanza di uniformità. Si pensi, in concreto, all'ipotesi che l'Italia torni a limitare a 100,00 euro l'uso del contante, per contrastare l'evasione (recuperando utilissime somme immense) e anche la criminalità: in difetto di uniformità si verificherebbero rilevanti fughe economiche verso gli altri Stati dell'Unione, i quali, poi, anche se di proporzioni minori, hanno lo stesso interesse a quelle lotte.

E' evidente come queste qualificanti innovazioni nei rapporti interni presuppongano che anche i Paesi bisognosi di aiuto e flessibilità debbano rendersi disponibili a esaminare i punti e le cause del divario e **concordare con le istituzioni centrali un piano concreto di interventi strutturali e innovazioni occorrenti**; tendenti da un lato a rimuovere tutte le cause che concorrono a determinare i problemi e d'altro lato a utilizzare aiuti e flessibilità per innescare anzitutto un significativo miglioramento del Pil, idoneo ad incrementare le disponibilità per le altre innovazioni necessarie. Disponibilità e impegno che non devono essere resistiti quale perdita di libertà e di sovranità; nel presupposto che i sostegni dell'Unione li rendano sostenibili e funzionali al progresso del Paese e di tutta la Comunità. E' pure evidente che particolari aiuti e flessibilità debbano trovare applicazione solo per risolvere situazioni di difficoltà preesistenti all'introduzione delle nuove normative sui rapporti interni o che intervengano successivamente per cause non imputabili a cattiva gestione; ed è evidente che debbano cessare se il Paese si renda responsabile di grave inadempimento nell'attuazione di quanto concordato con gli organi centrali e da questi sostenuto.

Con riferimento alle normative in atto e alle innovazioni che vengono attualmente accennate in sede europea conseguono, alle esigenze suddette, i seguenti ulteriori rilievi. **La concorrenza all'interno dell'Unione** deve diventare, in linea generale, funzionale allo stimolo migliorativo per le imprese, lecita, non ostile, contenuta nei limiti che non realizzino condizione di monopolio o comunque dominante, tale che, anche se lecita, non si risolva in danno grave di settori produttivi, proporzionale e flessibile ove occorra, sempre funzionale all'interesse comune dell'intera Unione, di una crescente integrazione e di un progresso comune e armonioso. In tale contesto, **l'innovazione alle regole dell'anti trust** richiesta da Germania e Francia, perché si possa consentire alle grandi imprese, quelle attive normalmente in ambito planetario, di acquisire, attraverso fusioni e/o acquisizioni, capacità competitiva adeguata a tale livello, merita approvazione; ma a condizione che ciò non crei problemi nei rapporti interni. Meritevole di approvazione è anche l'iniziativa di estendere il diritto di veto difensivo (**il golden power**) a settori e imprese di rilevanza strategica per l'economia degli Stati membri dell'Unione, per impedire acquisizioni extracomunitarie. Anche l'intenzione di pervenire ad una più integrata **Unione bancaria** è positiva; infatti sono positivi sia l'attenzione alla riduzione dei rischi che il **potenziamento del fondo unico di risoluzione (l'Srm)** attraverso maggior sostegno da parte del meccanismo europeo di stabilità (l'Esm, fondo salva Stati). Invece il **bail in**, che esclude aiuti esterni alla banca in crisi, si pone in contrasto con l'esigenza di flessibilità di cui sopra; ma comunque sembra superato da recente decisione giudiziale, anche se limitatamente a salvataggio che provenga dal sistema bancario. Quanto all'idea di istituire un **bilancio proprio della zona euro**, per sostenere i Paesi membri nella ricerca di convergenza e competitività, lo scopo è positivo e da assecondare; ma non è condivisibile la condizione che, fedele alla cultura dell'austerità, pretende che lo Stato richiedente il sostegno sia a posto con bilancio e relative regole (ad oggi uguali per tutti gli Stati). Traspare, in tale condizione, la resistenza a qualunque innovazione che possa comportare una responsabilità comune e solidale in ordine sia ai depositi che ai debiti pubblici. Infatti, per la **ristrutturazione di debiti pubblici non**

sostenibili è stata ipotizzata una apposita trasformazione del Fondo salva Stati, che interverrebbe a sostegno delle ristrutturazioni, garantito nella sua esposizione da una assicurazione con premi pagati dai singoli Stati membri. Ciò consentirebbe agli Stati di fare investimenti strutturali senza che i debiti assunti verso il Fondo vengano calcolati nel deficit. Il meccanismo sembra meritevole, presentandosi come tentativo di rendere solidali, e quindi non pericolosi e non rilevanti in ordine al deficit, i debiti che consentono le ristrutturazioni; ma tale solidarietà in realtà non esiste, o quantomeno è molto ridimensionata, dal momento che il meccanismo prevede anche che l'entità del premio si debba diversificare secondo il rischio di ogni singolo Paese. Dunque, ritornano discriminine e divario e nella sostanza persiste la resistenza, particolarmente da parte della Germania, a **condividere i rischi di posizioni debitorie** che siano pericolosamente fuori dai parametri fissati. Ma è nell'interesse dell'Unione che queste situazioni vengano riportate in condizione di armonia e tranquillità; e, se si assuma la nuova cultura di cui sopra si è detto e si concordino, tra Unione e Paese assistito, i provvedimenti idonei a risanare le cause delle difficoltà, in tale ambito anche la condivisione dei rischi non avrebbe motivo di essere temuta e potrebbe così concorrere a generalizzare condizioni di equilibrio e fiducia, essenziali perché il mercato e i capitali rispondano positivamente in funzione di una adeguata ripresa dell'economia reale.

In conclusione, è necessario che si abbandoni la cultura della conflittualità e della concorrenza interna in funzione di egoismi nazionali, è necessario assecondare l'esigenza che l'interesse dei singoli membri si realizzi nell'ambito dell'interesse superiore, quello dell'Unione; pertanto occorre coesione, convergenza, solidarietà, fiducia reciproca; occorre **abbandonare diritti di veto e esigenza di unanimità**, che tradiscono la sfiducia imperante, ostacolano il progresso o lo deteriorano con compromessi che si risolvono spesso in mancate decisioni; occorre che **la dimensione sovranazionale assuma rilevanza nella struttura istituzionale e nelle regole**.

Ciò richiede intanto che la **Commissione**, come organo di governo, e il **Parlamento**, quale potere legislativo, riprendano a svolgere effettivamente i compiti di loro competenza, con cura degli interessi generali dell'Unione; compiti che certamente risulterebbero facilitati da elezioni svolte come sopra suggerito e che dovrebbero anche comportare una riduzione dei poteri del **Consiglio europeo**. Infatti il potere di questo organo, di essere determinante nella scelta e nella nomina dei commissari e di dare indirizzo generale alle politiche europee, si risolve in una subordinazione della Commissione alle sue decisioni; le quali, visto che il Consiglio è composto dalle massime autorità governative dei singoli Stati membri, non possono che risultare dettate principalmente dagli interessi di ciascun Paese piuttosto che dall'interesse superiore dell'Unione; e comunque sono decisioni autonome e indipendenti rispetto all'esito elettorale che ha costituito il Parlamento. Si ritiene dunque che il Consiglio europeo dovrebbe avere solo compiti essenzialmente consultivi, per dare agli altri organi la conoscenza, certamente molto importante, delle condizioni e degli interessi dei singoli Stati, e dell'indirizzo generale che le politiche europee dovrebbero avere per rispondere a tali condizioni e interessi. Ciò, affinché le decisioni del Parlamento, nell'approvazione e nomina dei commissari e nella specificazione concreta della politica aderente alla sua maggioranza, tenga nella dovuta considerazione anche le peculiarità e le esigenze dei singoli Stati. Anche il **Consiglio dell'Unione Europea** manifesta la diffidenza verso le scelte degli elettori e le capacità degli eletti; infatti è composto dai ministri degli Stati membri, con i quali, secondo la materia in esame, interviene sulla formazione delle leggi, condividendo col Parlamento, come "camera alta", il potere legislativo. Anche in questo caso il loro apporto non può che rispecchiare interessi di parte, con la conseguente prevalenza degli Stati membri più forti; dunque, anche il compito di questo organo dovrebbe essere ridimensionato, convertendolo in quello di dare al Parlamento, con informazioni e pareri non vincolanti, conoscenza delle esigenze e degli interessi dei singoli Stati nel settore ogni volta in esame, e l'orientamento che, secondo loro, le delibere dovrebbero avere perché la cura dell'interesse comune non si ponga in contrasto con gli interessi particolari dei membri dell'Unione.

In conclusione, intanto coscienza dell'importanza di salvare e far progredire l'Unione europea, scelta idonea dei candidati, informativa che consenta agli elettori partecipazione e voto informato; quali premesse alle quali far seguire, nella nuova legislazione, il coraggio di abbandonare diffidenza, conflittualità in funzione di interessi individuali, conseguente riserva gelosa di poteri agli organi governativi dei singoli membri; e si proceda verso una integrazione completa. Una integrazione capace di essere anche armoniosa, solidale e flessibile con le parti in difficoltà, sempre funzionale all'interesse e al bene comune, in evoluzione verso il modello federale. Al quale, intanto, sono propedeutiche le suddette innovazioni sui poteri degli organi attuali, da adottare in attesa che una **Costituzione** completi la transizione. Costituzione che dovrà specificare delega di sovranità degli Stati membri, ambito di loro autonomia, struttura di organi e istituzioni pubbliche e naturalmente l'orientamento della politica in tutti i settori, particolarmente in campo economico, sociale, ambientale, difesa, immigrazione, rapporti internazionali. Inoltre, nella determinazione di tale struttura non dovrà mancare una **particolare attenzione all'esigenza di assicurare all'Unione conoscenza e partecipazione sociale.** Conoscenza intesa, oltre quella data dai due organi sopra esaminati, come capacità di **discernimento** in ordine a cause, effetti, opportunità relativi a problemi da affrontare e provvedimenti da adottare, fornita da eccellenze dei vari settori e occorrente perché le decisioni e i provvedimenti, sebbene proposti dalla politica, siano sempre consapevoli, illuminati, lungimiranti, fattibili e realmente funzionali all'interesse che si voglia realizzare. Ma conoscenza intesa anche come **contatto con la società civile**, stabilito e strutturato in modo che assicuri l'aderenza costante alle esigenze e all'evoluzione espresse direttamente dai cittadini europei, spesso percepite in grave ritardo dalla politica. Inoltre, **partecipazione della società civile** assicurata anche in termini organico e istituzionale che diano effettiva possibilità alle sue espressioni associative di essere consultate e formulare richieste che vengano esaminate e valutate.

Quanto alla difesa, è in atto una costante sollecitazione da parte di Francia e Germania alla formazione di un **esercito europeo**. La proposta è sostenuta evidenziando che il crescente disimpegno degli USA, la crescita della Cina, la corsa generalizzata agli armamenti e la crescita di conflitti sia attuali che in prospettiva, comportano per l'Unione europea l'esigenza di adeguarsi militarmente e non rimanere in condizioni di inferiorità sul piano difensivo e del prestigio. E', questa, un'ottica di individualismo, di rapporti internazionali basati su conflittualità e confronti di forza, di prestigio fondato anche sulla forza militare. Ottica che non può condividersi, se si voglia aspirare e operare perché quell'armonia da rafforzare in Europa si estenda anche in sede internazionale, in ambito planetario. E, se è vero che la delusione subentrata all'entusiasmo per la globalizzazione, le conseguenti tendenze alle chiusure, il sorgere di muri, nazionalismi e sovranismi determinano rapporti conflittuali e confronti di forza e di potere, anche militare, è vero pure che tutto ciò è derivato da una serie di errori, da una globalizzazione non regolata e non moderata che ha aperto il campo planetario ad un sistema economico costituito da capitalismo, liberismo e speculazioni finanziarie, responsabile della crisi dell'economia reale e delle conseguenze seguite in tutti i settori della vita economica e sociale, prime fra tutte povertà, disuguaglianze, disoccupazione, sacrificio dei giovani, recessione economica e regressione sociale. Dunque, la reazione che segue l'istinto della fuga, della chiusura, dell'individualismo e del rafforzamento dell'azione armata di difesa e di attacco, è assolutamente sbagliata, perché accentua l'impostazione conflittuale dei rapporti, indebolisce le singole economie, accentua rapporti di forza e disuguaglianze, demolisce ulteriormente le speranze di cooperazione nella soluzione di problemi ormai planetari, quali sostenibilità ambientale, clima, terrorismo. E, quanto alle armi, è noto che più ce ne sono e più aumentano i conflitti armati, perché sono fatte per essere usate, da chi le produce o da chi le acquista; e dunque con la loro crescita anche il disarmo, specialmente quello nucleare, perde ogni prospettiva di progresso. Allora, è evidente che la risposta giusta non può che essere quella di rimuovere le cause, invece di aggravarle; regolamentare la globalizzazione e cooperare per un sistema economico capace di rilanciare l'economia reale, creare giustizia sociale e sostenibilità ambientale. Gli elementi di cooperazione, solidarietà, proporzionalità e flessibilità da sviluppare nell'Unione europea occorrono anche in campo planetario e le singole entità politiche devono collaborare per estenderle, anche con l'esempio. Dunque, in tali esigenze,

l'esercito europeo può avere significato ed effetto positivi solo se comporti maggiore integrazione e delega, nel senso che l'attuazione dell'esigenza di avere un esercito sia delegata all'Unione, che pertanto i singoli membri non abbiano più il loro singolo esercito (acquistando così enormi disponibilità in fatto di bilancio) e mantengano attiva solo la ricerca ed una eventuale partecipazione nella produzione di armi che servano all'Unione; comporti, inoltre, che l'Unione contenga il suo nuovo esercito nei limiti occorrenti agli obblighi di solidarietà in ambito internazionale (oggi partecipazione alla NATO, domani, come augurabile, quota di partecipazione richiesta dall'ONU, o altra organizzazione sovranazionale, unica ad avere titolarità e disponibilità di armamenti ed esercito). A queste condizioni, nei rapporti interni all'Unione e in quelli funzionali al futuro da proporre nei rapporti planetari, l'esercito europeo può essere condivisibile e da assecondare.

Quanto alla **immigrazione**, che ha creato problemi e disaccordi, è necessario che la soluzione porti il segno della dimensione sovranazionale, capace di comporre i conflitti, assicurare la dovuta solidarietà agli immigrati e realizzare le opportunità che il fenomeno offre al bene comune dell'Unione. Dunque, i punti di accesso, sia marittimi che terrestri, devono essere considerati come **confini dell'Unione**, e a questa compete la gestione del fenomeno, qualunque sia il punto di accesso interessato. Ciò, sia in ordine alla difesa del confine che alla gestione del flusso migratorio. Dunque, l'Unione, con le sue istituzioni, deve attivarsi coordinandosi con i singoli Stati, disponendo una equa loro **partecipazione con precisi compiti, organizzazioni e costi**, in relazione a tutte le fasi dell'accoglienza (soccorso in mare, scelta del porto, primo soccorso, riconoscimenti, distinzione tra immigrati da accogliere e immigrati da respingere, ripartizione in quote da assegnare ai singoli Stati per accoglimento finale e integrazione). Il tutto perché si dia la giusta risposta di accoglienza e integrazione a chi fugge da guerre, violenze e anche fame, e d'altro lato si tenga conto delle **diverse capacità partecipative**, determinate da condizioni ed esigenze dei singoli Stati dell'Unione. Inoltre, l'Europa deve **intervenire nei luoghi di fuga e nei Paesi attraversati** dagli immigrati per eliminare progressivamente le cause del fenomeno e favorire l'accoglimento anche da parte dei Paesi attraversati. Compito, questo, che intanto comporta esborsi finanziari, ma che non può limitarsi a semplici elargizioni finanziarie per ottenere la collaborazione di detti Paesi (non sempre fedeli alle promesse); infatti occorrono anche **provvedimenti radicali di giustizia sociale** che, sollecitati e collaborati anche a livello internazionale, costituiscano comune risposta all'obbligo risarcitorio relativo allo sfruttamento coloniale, siano in grado di rimuovere le condizioni di miseria e di degrado generale attraverso infrastrutture, economia reale, occupazione e servizi. Compito di giustizia sociale planetaria che deve vedere anche la cessazione del persistente sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo, e anche delle terre, ad esclusivo vantaggio delle **multinazionali**. Occorre che anche queste accettino la giusta ripartizione dei rendimenti in favore del personale locale che vi lavora e delle comunità dei territori interessati. E occorre pure, perché il tutto funzioni come dovuto, che anche **gli Stati, specialmente se membri dell'Unione, cessino di contrastarsi**, con manovre più o meno appariscenti, per prevalere in rapporto privilegiato nello sfruttamento delle ricchezze di quei territori. Questi conflitti devono cessare, per tutte le ragioni di solidarietà, cooperazione, interessi superiori e doveri di cui si è detto, e perché hanno notevole rilevanza nel fallimento ricorrente dei tentativi di gestione del fenomeno immigrazione. Funzionale alla cessazione di questi conflitti è certamente la **nascita di una politica estera unitaria**, collaborata da tutti i membri nell'interesse dell'Unione. Politica che oggi non esiste e che i poteri centrali devono avere la forza di creare. Inoltre, vanno decisamente combattute le **indegne varie forme di sfruttamento e tortura** che sono sorte a rendere doppiamente tragico il fenomeno dell'immigrazione. E anche sotto questo aspetto servono interventi realmente efficaci, possibili solo se tutti i membri dell'Unione siano determinati e solidali, e capaci di ottenere consenso e collaborazione anche a livello internazionale. Non si può più permettere che nei centri di raccolta che precedono l'ingresso nell'Unione vengano usate forme indegne di violenza e tortura; non si può accettare che gli immigrati siano costretti a corrispondere somme rilevanti, spesso frutto di sacrifici dei loro familiari, per poi essere avviati verso la morte in mare su mezzi stracarichi e destinati ad affondare; né deve essere possibile che il doveroso salvataggio in mare divenga, anch'esso, occasione di contrasti o di lucro. Stroncare questi fenomeni è dovuto

e possibile; dunque, Unione e Paesi e istituzioni che si dichiarano forti e civili adottino tutti gli interventi che occorrono per stroncarli. Infine, è doveroso, oltre che opportuno, che accoglienza e integrazione siano estese anche a chi fugge da **condizioni economiche insostenibili**, qualunque ne sia la causa; doveroso per solidarietà umana e esigenza di riparazione ai periodi di dominio coloniale, opportuno anche per colmare il vuoto di natalità e il conseguente invecchiamento sociale. Per gli stessi motivi, è tempo che l'Unione regoli in modo uniforme tutte le **ipotesi e condizioni in cui debba riconoscersi la cittadinanza**; particolarmente in favore dei tanti giovani che, oltre la nascita, possono vantare una significativa integrazione sotto gli aspetti scolastico, culturale e sociale.

Azione e rapporti dei movimenti scesi in piazza

Si è detto che i candidati al Parlamento devono essere persone affidabili e qualificate e devono far conoscere agli elettori anche l'orientamento programmatico in ordine a temi rilevanti, quali quelli sopra trattati e quelli relativi a sostenibilità ambientale, sistema economico e finanziario, giustizia sociale, rapporti internazionali. Le recenti manifestazioni di piazza, che vanno estendendosi in molte parti del pianeta, dicono come la società civile incalzi la politica perché si decida a provvedere, con efficacia immediata e tempestiva, a **riportare il clima e la giustizia sociale a condizioni di sostenibilità**. I candidati al prossimo Parlamento europeo non possono astenersi dal dare risposta a tali pretese, specificando non solo l'orientamento programmatico ma anche i percorsi attuativi. I quali, se si svoglia, come richiesto dalle piazze, che le soluzioni per il clima siano coerenti con le soluzioni per la giustizia sociale, non possono che qualificarsi come percorsi di sinistra, in senso sostanziale di impatto sociale e non di appartenenza secondo etichette di partito. E può anche dirsi che siano percorsi nell'interesse di tutti; se è vero, come evidenziato dagli eventi climatici e dalle crescenti turbolenze sociali forti di armi atomiche e armi cibernetiche, che il persistere sia dell'insostenibilità ambientale che di quella sociale non possa che portare all'autodistruzione dell'intero pianeta. Dunque, di seguito, le indicazioni di ciò che considerazioni logiche suggeriscono perché i provvedimenti inizino ora, subito, e risultino tempestivi ed efficaci.

Anzitutto, **la piazza non deve fermarsi, anzi deve estendersi, coordinarsi e organizzarsi**; infatti esistono esempi noti (es. i *girotondini*) di come la politica conservatrice, sensibile agli interessi dei poteri economici basati sul sistema in atto, lascino sfogare con promesse generiche le volontà innovative, in attesa che mancanza di organizzazione e stanchezza le addormenti e le elimini dalla cronaca. Dunque, la prima necessità è che, con la crescita, la volontà sociale non perda il contatto con la base, con i luoghi e le persone che vivono in concreto i problemi e le preoccupazioni, poiché è da quei luoghi e da quelle persone che arriva la persistente manifestazione del disagio e la volontà di mantenere sempre attive la ribellione e la richiesta di azione innovativa. Pertanto, è certamente importante che il coordinamento e l'organizzazione pervengano a livello mondiale, come già ora si osserva nelle manifestazioni di piazza, ma **è fondamentale la prima organizzazione, quella di livello comunale**, dalla quale i rappresentanti e le organizzazioni di livello superiore, fino a quello planetario, devono attingere, e man mano comunicare ai livelli superiori, forza e conoscenza delle esigenze e delle istanze, perché l'azione sia sempre viva e ad ogni livello si mantenga veramente rappresentativa.

Altra esigenza è che **il movimento sia sempre distinto dai partiti**, ma abbia con le istituzioni pubbliche, dal livello comunale a quelli più ampi, un **rapporto di comunicazione istituzionalizzato**. Il movimento deve chiedere, le istituzioni devono creare e i candidati alle elezioni dovrebbero promettere nei loro programmi, un settore apposito che abbia il compito di tenere aperto il contatto con i rappresentanti di livello del movimento, per stabilire un flusso continuo e reciproco, di conoscenza, di richieste e di risposte concrete. Dunque, questa esigenza deve realizzarsi a tutti i livelli, che in buona parte sono nell'ambito statale, ma deve essere **anche nei programmi dell'Unione europea**, come proprio livello e per curarne l'attuazione sia negli Stati membri che nelle più ampie organizzazioni internazionali. La politica, a tutti i livelli, ormai non può fare a meno di questo rapporto continuo e collaborativo con le espressioni della società civile, se vuole

ricquistare credibilità e partecipazione nel compito di gestire problemi e prospettive nell'interesse comune. Interesse comune che deve essere cercato e individuato con riferimento a collettività sempre più ampie, fino a quella planetaria, come ormai esige l'interdipendenza, quella naturale che è nei beni comuni, come l'aria e il clima, e quella portata dalla globalizzazione.

Sostenibilità ambientale – Cambiamento climatico

La sostenibilità ambientale richiede interventi in molteplici settori, quali quelli relativi a trasporti, mobilità, fonti delle energie, territorio, agricoltura, foreste, fertilità dei terreni, mari e acque interne, biodiversità della flora e della fauna, trattamento e riutilizzo dei rifiuti, plastica, il bene acqua, inquinamento da satelliti in orbita. Settori, questi ed altri legati all'ambiente, che vanno affrontati, tutti, e regolati nell'interesse di tutti, con l'attenzione e l'intervento costante della società civile. Ma giustamente ora le crescenti manifestazioni di piazza indicano come **prioritario l'intervento sul cambiamento climatico e quindi sui settori che concorrono a creare questo problema**, per il quale stiamo andando verso il punto di non ritorno.

Dunque, l'urgenza richiede che intanto si individuino gli interventi che non presentano grosse difficoltà e rilevanti ripercussioni problematiche, da avviare subito. E certamente un'opera di sensibilizzazione generale e di specifica informazione, per **ottenere tutti i possibili comportamenti individuali utili allo scopo**, è possibile, importante e da avviare subito; con l'accortezza di usare i mezzi informativi diversificati secondo le varie tipologie di destinatari. Intervenire sulla mobilità cittadina è un'altra esigenza che va affrontata subito, con determinazione; chiedendo ai Comuni non solo servizi di trasporto sufficienti e non inquinanti ma anche che l'intero territorio comunale venga esaminato, insieme ad esponenti della società civile, per **individuare tutte le piste ciclabili da realizzare**, anche con semplici strisce bianche e pochi lavori modificativi. Ma è essenziale che tali piste siano continue e collegate in modo che consentano di estenderne l'uso, compreso quello per la quotidiana attività lavorativa e consentendovi anche il transito ai piccoli mezzi di trasporto elettrici, quali monopattini e simili. Ciò consentirebbe una riduzione notevole dell'uso delle auto, una crescita notevole dell'uso di energia elettrica per i piccoli mezzi di trasporto e uno sviluppo della relativa industria, inoltre anche l'esigenza del servizio pubblico potrebbe ridursi e qualificarsi; nel complesso, si otterrebbe una notevole riduzione dell'inquinamento legato al trasporto cittadino.

Per gli interventi che comportano innovazioni tecnologiche rilevanti e costose, come, ad esempio, per le industrie che producono enormi quantità di CO₂, necessita la creazione, preventiva, di **apposite strutture che abbiano il compito di prendere in esame, con competenza, tutte le scoperte e innovazioni scientifiche e tecnologiche** che si susseguono a ritmo incessante a livello internazionale e che possono essere utilizzate per intervenire sui vari aspetti del problema ambientale. E data l'interferenza che porta ogni innovazione a ripercuotersi sul piano del lavoro, dell'occupazione e quindi della giustizia sociale, la struttura tecnica occorre che sia **connessa con altra struttura che prontamente intervenga sulle ripercussioni sul piano sociale**, perché anche queste vengano gestite in modo che si risolvano in innovazione e crescita. Questa innovazione sul piano organizzativo è molto importante, indispensabile per superare l'atteggiamento attuale. Oggi, infatti, forse a causa della mancanza di una vera volontà politica innovativa, ogni scoperta scientifica e ogni innovazione viene ignorata, o vista e trattata in modo autonomo, come fatto episodico che esaurisce in sé la sua rilevanza; manca quindi quella conoscenza estesa, globale del flusso innovativo e la sua valutazione in funzione di un uso esteso a tutte le applicazioni utili a rendere possibile e rapida la soluzione dei gravi problemi ambientali esistenti. **Le soluzioni esistono, ma bisogna volerle e cercarle**. Sappiamo che nell'Unione europea ci sono, oltre i politici, molte persone addette a seguire vari aspetti degli interessi comuni, ma gli esiti, particolarmente in ordine all'ambiente, vedono i risultati che, giustamente, hanno scatenato le piazze di tutto il mondo; allora, è tempo che si dia il segno di una innovazione organizzativa che prometta una effettiva volontà di affrontare il problema in termini nuovi, efficaci e tempestivi. **E la prossima**

occasione delle elezioni europee si presta perché i partiti prendano posizione in merito e la chiariscano alla società civile che si è vista costretta a scendere in piazza.

Giustizia sociale

Il problema della giustizia sociale, dunque, si pone con riferimento alle innovazioni occorrenti per risolvere i problemi ambientali, ma si pone anche in ragione dello **sviluppo scientifico e tecnologico** che interviene in tutti i settori, particolarmente quelli della robotica e dell'intelligenza artificiale che riducono il lavoro umano e creano disoccupazione. Ma sappiamo pure che il vero problema non è tanto di riduzione quanto di cambiamento di competenze e di attività richieste. Pertanto, **il problema è di conversione, delle conoscenze e delle abilità; ed è su questo che bisogna intervenire, a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione.** E' vero che le innovazioni nei settori dell'istruzione e della formazione richiedono tempo, ma questo è un valido motivo per provvedervi subito e adeguatamente. Purtroppo, la politica tendenzialmente non ama i cambiamenti che creano problemi attuali e soluzioni future e, anche per sensibilità alle resistenze dei poteri che nell'attuale trovano la loro affermazione economica, preferiscono tamponare le crisi del lavoro e dell'occupazione con interventi, tra l'altro insufficienti, di carattere assistenziale, piuttosto che intervenire con urgenza e adeguatezza per adattare alle novità l'istruzione e la formazione **e assecondare con sostegni fiscali lo sviluppo della conversione industriale**, che oltre a necessitare per risolvere i problemi ambientali ha anche una sua grande potenzialità di sviluppo dell'economia, del lavoro e dell'occupazione. Conseguo che il movimento sociale, quello che reclama i cambiamenti ambientali, deve intervenire anche sulle ripercussioni possibili su lavoro e occupazione per ottenere che la soluzione non venga trovata nell'immobilismo bensì nel **favorire la transizione a nuove forme produttive, non inquinanti, utilizzando tutte le opportunità positive offerte dalla ricerca scientifica applicata**, e contemporaneamente sviluppare le nuove competenze e abilità richieste; contemporaneità d'intervento che può produrre una sinergia in funzione della ripresa di una economia sostenibile e dello sviluppo del lavoro e dell'occupazione. **Su questa evoluzione dovrà intervenire positivamente l'Unione europea e, oggi, dovremmo avere le promesse degli aspiranti al Parlamento europeo.**

Ristabilire la sostenibilità per il clima risponde a un'esigenza per la sopravvivenza fisica dell'umanità; così come ristabilire condizioni di sostenibilità per il lavoro e l'occupazione risponde a una esigenza di giustizia sociale. E così come la sostenibilità ambientale ha tanti altri aspetti da curare, oltre quelli che attengono al clima, **anche la giustizia sociale non esige soltanto lavoro, pur fondamentale per dare dignità alla vita umana, avendo numerosi altri aspetti.** E anche di questi, dunque, i movimenti della società civile devono occuparsi, oltre i due argomenti essenziali e urgenti sopra esaminati, per ottenere che la politica, e particolarmente quella europea, proprio nel momento in cui tende a rispondere all'immobilismo e all'insoddisfazione convergendo verso pericolosissime forme di populismo e sovranismo, sia indotta dalla voce sociale a dare le risposte che occorrono e che sono fatte di **conferma della democrazia e di quella giustizia sociale che il sistema economico in vigore non ha saputo realizzare ai livelli dovuti.**

Giustizia sociale e sistemi politico-economici

Giustizia sociale significa anzitutto mettere ogni persona nelle condizioni di realizzare pienamente le proprie attitudini e capacità e quindi di partecipare alle attività lavorative, alla ripartizione dei redditi, alla azione pubblica, alla determinazione della politica in modo corrispondente al merito e, nei casi di impedimenti non dovuti a responsabilità propria o sociale, godere di una assistenza sociale che comunque assicuri dignità umana. Tutto ciò non si è realizzato nel cosiddetto **comunismo reale**, che ha mortificato l'iniziativa privata; ma non si è verificato neppure col **sistema capitalista**, che ha dato supremazia al capitale rispetto al lavoro e, favorito da liberismo e speculazioni finanziarie, ha finito col creare una concentrazione di ricchezza nella disponibilità di pochi, molta povertà, crisi che dal piano

finanziario si sono estese all'economia reale, creando recessione, disoccupazione e, per i giovani, il peso peggiore della situazione e la mancanza di prospettive per il futuro.

Dunque, la soluzione giusta è quella intermedia, di quel socialismo che è stato nelle etichette di partiti e di certa sinistra ma che in effetti non ha avuto mai modo di essere adottato nella politica e nei sistemi economici. Ora è tempo che ciò avvenga, perché è il sistema che può conciliare l'iniziativa privata con la giustizia sociale e perché da un lato si è estesa la consapevolezza dell'inadeguatezza del sistema capitalistico e d'altro lato è emersa la reazione alle prospettive minacciate dal sovranismo; sicché esistono condizioni favorevoli, delle quali si ha conferma nei recenti progressi che, anche in Europa, sembrano prospettarsi per partiti che hanno il socialismo nel nome e nei programmi. **Allora, è il momento giusto per approfittare delle prossime elezioni europee per un intervento dei movimenti della società civile in favore di una reale affermazione del socialismo.** E' il momento giusto per chiedere ai candidati al Parlamento di pronunciarsi espressamente sui temi della giustizia sociale e per far capire loro quanto la realizzazione di tale giustizia sia determinante per la scelta del voto da parte della società civile, quella sua parte attiva politicamente e disorientata e anche quella che con l'astensione ha dato il segno della sua disaffezione alla politica. Se l'azione dal basso riuscirà in questo compito, **diverrà possibile che i partiti che si dichiarano di sinistra convergano su una lista unificata in favore del socialismo, prospettino per la sede europea un'azione comune anche con i verdi, che pure sembrano riportare un risveglio di consenso per la lotta in favore dell'ambiente, e sin d'ora mostrino la coesione indicando, tutti, la stessa persona per la presidenza della Commissione.**

Inversione del rapporto tra capitale e lavoro

Progressione nella valorizzazione del lavoro

I settori interessati alla giustizia sociale sono infiniti, poiché in tutti gli aspetti dell'attività umana si pone sempre l'esigenza che a tutti si offrano condizioni di pari opportunità. Per alcuni argomenti la rilevanza è particolare e generale. Così è per il **sistema economico che, per rispondere all'esigenza di giustizia sociale, deve distinguersi dal sistema capitalistico, del quale deve ribaltare il rapporto tra capitale e lavoro.** Giustizia richiede che il lavoro sia predominante rispetto al capitale; poiché, se è vero che il capitale partecipa alla produzione, è innegabile che l'artefice principale della produzione di ricchezza è il lavoro, inteso in tutte le sue forme, compresa quella dell'imprenditore, che intraprende e realizza l'iniziativa economica, ma compreso anche il più modesto operaio, la cui attività lavorativa comunque è parte efficace e necessaria nel sistema produttivo dell'impresa. Ciò significa che coloro che si limitano a mettere il capitale hanno certamente diritto ad un compenso (interessi) ma non è giusto che abbiano la titolarità dell'impresa, facciano proprio il plusvalore, la ricchezza creata dai lavoratori, e a questi riservino un corrispettivo che per loro costituisce solo un costo, da contenere il più possibile. E poiché la pretesa del capitalista, di essere lui il "padrone" dell'impresa, è fondata sul fatto che sia lui a rischiare il capitale, allora, per consentire che invece il reddito sia ripartito tra i lavoratori che lo producono, graduato in percentuali di giustizia corrispondenti ai diversi valori produttivi delle singole attività, e al capitalista siano accordati solo interessi, occorre che intervenga una garanzia pubblica sul rischio. Il che non è una novità, infatti sono crescenti le occasioni in cui, per favorire alcune attività imprenditoriali, intervengono fondi pubblici a garantire la restituzione del capitale, sia esso pubblico che privato. Si tratta dunque di una esigenza già avvertita e limitatamente soddisfatta, da estendere e generalizzare; eventualmente prevedendo, ove il rischio sia più rilevante, un premio assicurativo a carico dell'impresa.

A questo sistema, che per esigenza di giustizia sociale inverte il rapporto tra capitale e lavoro, deve tendersi; e sta sempre alla società civile sostenerlo, perché si realizzino i presupposti della sua affermazione, il superamento dell'enorme resistenza prevedibile, e la realizzazione degli infiniti effetti positivi che ne deriverebbero (si pensi, soltanto, a tutte le iniziative imprenditoriali che consentirebbero ai giovani di

superare l'angoscia della disoccupazione). Comunque, **le possibili tappe intermedie vanno ugualmente difese e sostenute**. Trattasi di estendere quei rari esperimenti che vedono una rappresentanza dei lavoratori nei consigli di amministrazione delle imprese, la loro partecipazione, anche se solo consultiva, alle decisioni importanti, la crescita di tutte le forme di assistenza quali asilo nido, trasporti gratuiti e simili. Naturalmente, **il salario**, finché non viene sostituito dal reddito d'impresa, è di importanza fondamentale, e va difeso. In ambito europeo si accenna all'idea di un **salario minimo** fissato per tutta l'Unione. L'idea è da difendere, per la sua evidente valenza di giustizia nel rapporto tra impresa e lavoro; ma, data la diversità di tenore di vita esistente tra i vari membri, dovrebbero fissarsi valori diversi che risultino equivalenti in termini di potere d'acquisto.

Altro aspetto di ingiustizia sociale, contro il quale la base sociale deve intervenire in sede europea, è costituito dalle **enormi differenze che nelle retribuzioni si verificano man mano che si sale dagli operai verso le attività più qualificate**, fino ad assistere, ai massimi livelli dirigenziali, a cifre che, rafforzate da compensi di vario tipo, raggiungono entità tali da costituire grave schiaffo all'esigenza della giustizia sociale. Dunque, si chieda alle sinistre di queste prossime elezioni che anche su questa forma di ingiustizia intervengano perché l'Unione preveda differenze crescenti che rispettino percentuali corrispondenti ad effettive differenze di qualità e rilevanza (il capitale dia ai suoi dirigenti massimi i compensi che ritiene opportuni, ma sia obbligato a rispettare le percentuali previste, rapportate a quei compensi, per le retribuzioni in discesa).

Altra ingiustizia da rimuovere è costituita dal divario che vede l'elemento femminile in minoranza nell'occupazione e discriminato sul piano retributivo; divario dovuto ai costi che per l'impresa derivano dalle tutele previste a seguito di matrimonio e maternità e da un residuo di maschilismo che ancora non riesce a riconoscere le attitudini e le qualità che anche nelle attività d'impresa possono rendere l'elemento femminile anche più abile, equilibrato e produttivo di quello maschile. Sulla prima causa la soluzione difficilmente può essere imposta, perciò gli aggravii di costo dovrebbero essere eliminati per l'impresa e socializzati; mentre per l'altro aspetto è possibile e dovuto imporre l'obbligo di parità di retribuzione a parità di mansione.

Oltre sistema economico e lavoro, determinanti e da sostenere sono **le pari opportunità in ordine a istruzione e formazione**, tanto più nei tempi attuali che, come visto sopra, richiedono adeguamento, per assicurare possibilità di occupazione, alle nuove conoscenze e abilità richieste dall'evoluzione della scienza e della tecnologia. Quanto all'istruzione è importante che venga assicurata fino ai livelli universitari e di specializzazione a tutti, prevedendo i sostegni e le gratuità necessari a questo fine. Inoltre, a livello universitario devono sparire i "baroni" e bisogna assicurare i dovuti riconoscimenti, retributivi di stabilità e di titolarità delle ricerche, ai dottorandi, dottorati e ricercatori; così come deve essere contrastato il nepotismo ed essere assicurato il reclutamento secondo esigenze e competenze in ordine agli insegnanti. E quanto alla formazione è importante che, oltre che essere estesa e qualificata, sia continua e garantita anche nell'ambito dell'impresa, dove ogni lavoratore deve potersi aggiornare, qualificare e avere cognizione di tutte le altre mansioni, oltre la sua. Inoltre, la formazione non deve essere intesa soltanto in senso lavorativo e pertanto deve essere assicurata anche a tutte le conoscenze, le esperienze e i contatti che hanno valenza formativa, quali letture, viaggi, attività sportiva, fruizione dei beni artistici e simili, spesso momenti formativi negati, particolarmente ai giovani delle periferie.

Disuguaglianze e ricchezza

L'esigenza di contrastare le disuguaglianze e **assicurare la giusta distribuzione della ricchezza** richiede interventi anche in altri settori, nei quali l'azione da richiedere ai candidati al Parlamento europeo deve essere determinata e capace di superare tutte le resistenze che finora sono sostanzialmente prevalse. Trattasi **dell'evasione, della corruzione, riciclaggio, paradisi fiscali, privilegi di vario genere, e anche**

delinquenza organizzata. Trattasi di immense disponibilità finanziarie che occorrono per consentire rapidi ed efficaci interventi di giustizia sociale, in ambito nazionale e internazionale. E' tempo che su questi argomenti si smetta di limitarsi a vaghe promesse, smentite da reali comportamenti che finiscono col tutelare gli interessi alla conservazione del sistema. Dunque, l'azione sociale deve richiedere e ottenere che non solo **questi flussi di enorme ricchezza, ma anche la ricchezza illegalmente già accumulata, siano portati nella disponibilità del patrimonio sociale.** Compito molto difficile, poichè le resistenze si annidano anche nei sistemi che dovrebbero attuarlo, ma possibile, se alla forte azione della società civile risponderà, coesa, quella parte di politica che si dichiara di sinistra

Rapporti internazionali dell'Unione europea

Non può, infine, mancare un accenno **all'attività internazionale**, per la quale i movimenti della società civile devono chiedere non solo che nell'ambito dell'Unione europea **assuma il ruolo e la determinazione unitaria, nell'interesse comune, finora mancati**, ma anche che sia orientata al superamento di ogni ragione di conflitto, economico, etnico, militare, di prestigio o altro, che crea conflitti, guerre, persistenza di colonialismi, sfruttamenti, ingiustizie di ogni tipo e gravità. L'Unione deve **diventare esempio di rapporti internazionali diversi**, qualificati dalla cooperazione nell'interesse comune, e deve **attivarsi perché questa qualificazione si estenda fino al livello planetario**, nell'interesse che a tale livello è ormai comune, in ragione delle connessioni e dell'interdipendenza che, in termini sempre più rilevanti, determinano i rapporti internazionali.

Conclusioni

In conclusione, questo programma vuole essere di sinistra non per etichetta di partito, bensì per l'interesse comune al quale vuole rispondere, in termini di solidarietà con le manifestazioni sociali insorte a livello planetario in favore del clima, della sostenibilità ambientale e della giustizia sociale. Pertanto, ricorrendo l'occasione delle elezioni al Parlamento europeo, il programma viene inviato ai partiti che si dichiarano di sinistra e ai movimenti che manifestano nelle piazze, chiedendo che i partiti prendano espressamente posizione nel periodo che manca alla data delle elezioni e la società civile, quella che manifesta e quella che comunque è interessata a quelle tutele, possano dare un voto informato, con la speranza che il risultato possa essere idoneo a contrastare validamente le coalizioni sovraniste e ad aprire alla fiducia e a fondato ottimismo verso la futura azione dell'Unione europea.

Vincenzo Vanda